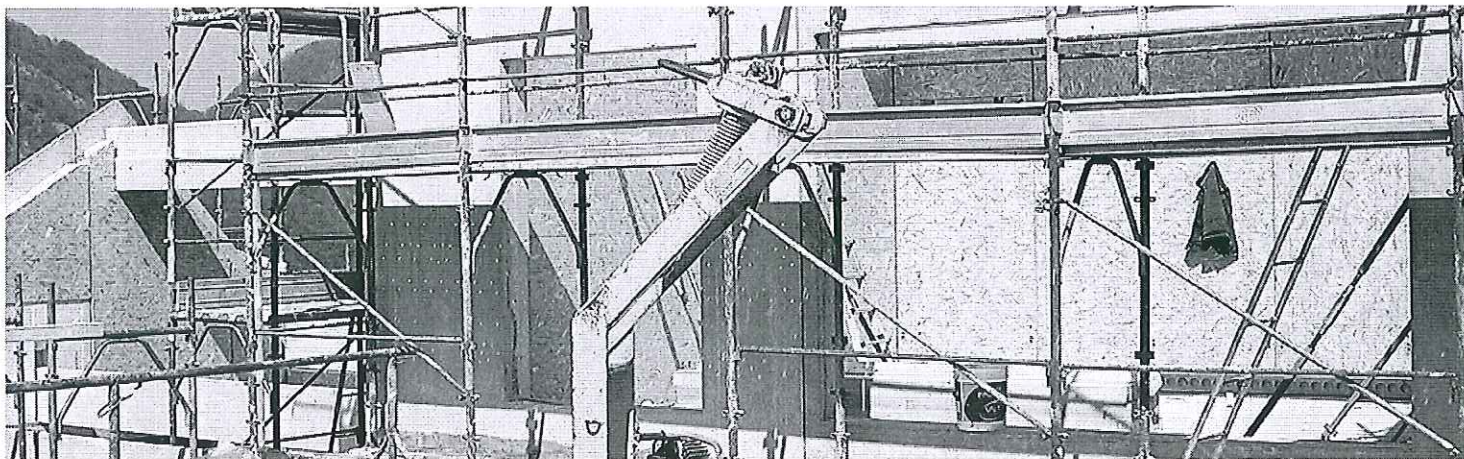


RASSEGNA STAMPA

11 - 17 luglio 2016

Focus Casa

La proposta di legge



Ristrutturare casa le banche verso l'anticipo del 65%

Riqualificazioni. Anche gli istituti di credito chiamati a sostenere gli interventi trasformando in liquidità immediata il bonus fiscale delle famiglie e imprese

COMO
SIMONE CASIRAGHI
Ristrutturazioni, bonus fiscali, proroga delle agevolazioni.

Ma soprattutto un nuovo ruolo delle banche per famiglie e imprese.

Saltata la proposta di ridurre i tempi di recupero del credito fiscale - troppo oneroso per lo Stato - portandoli dagli attuali dieci ad almeno cinque anni (o meno, tenuto conto anche della forte concorrenza della nuova versione del Conto termico 2.0), spunta ora una nuova proposta.

E vede gli istituti di credito direttamente coinvolti: sarebbe cioè la banca a riconoscere immediatamente e integralmente il bonus fiscale del 50 o del 65% delle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione o di riqualificazione messi in cantiere dai privati, e sarebbe poi lo stesso intermediario finanziario a recuperare

nei dieci anni la spesa al posto del cittadino o dell'impresa.

L'unico pilastro di rilancio

Il tema delle agevolazioni fiscali, quindi, come unico pilastro che al momento sembra sostenere la filiera dell'edilizia (anche se dal 2013 a oggi questi investimenti sono in calo dai 30,4 miliardi ai 27 di fine 2015), torna di nuovo nell'agenda del governo. E questa volta, con una nuova proposta di legge presentata venerdì scorso alla Camera. Oltre al

tema della proroga dei benefici fiscali, e alla loro misura, alla possibilità di cessione del credito a fornitori e imprese che effettuano i lavori, all'ipotesi di costituire un Fondo della cassa depositi e prestiti da destinare alla riqualificazione dei condomini, ora si discute quindi di una nuova opportunità, della possibilità cioè di anticipare, da parte di banche e intermediari finanziari le agevolazioni fiscali previste per i lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione ener-

getica degli immobili. Il meccanismo giuridico previsto farebbe riferimento a un «contratto di sconto con un intermediario finanziario». E va incontro soprattutto a quella fascia di popolazione incapiente, con redditi cioè che rientrano nella no tax area e quindi impossibilitati a poter dedurre il beneficio fiscale, ma che risiedono in abitazioni ad alto consumo energetico, bassa efficienza e pagando bollette mediamente più pesanti del 35-40% l'anno.

Più beneficiari

Estendere la platea dei beneficiari - come prevede la proposta - includendo anche le famiglie incapienti significa estendere questo beneficio ad almeno 3 milioni di pensionati (il 20% del totale) e a 5 milioni di lavoratori dipendenti (25%).

Immediati quindi i benefici sia per il settore edile, ma soprattutto per famiglie e cittadini visto il vantaggio e il risparmio che ne deriverebbe.

La procedura di cessione delineata dalla proposta di legge (prima firmataria la deputata Sara Moretto, proposta elaborata anche sui calcoli di uno studio di Cna) è semplice: il cittadino o la famiglia beneficiari dell'agevolazione fiscale come primo passo individua la banca cui destinare il credito. Quindi comunica la scelta tramite un modello di opzione all'Agenzia delle Entrate, indicando la banca cessionaria del proprio bonus e con la quale ha sottoscritto l'accordo.

La quota per le imprese

Privati e imprese, a quel punto, saranno chiamate a sostenere solo la quota di fattura non inclusa nel beneficio e nell'ac-

Come funziona



Il meccanismo

Lo Stato rimborsa le banche

In base al nuovo meccanismo la banca con cui si è fatto l'accordo pagherebbe subito la quota in fattura dei lavori agevolati dal bonus fiscale (50 o 65%) e recupererebbe la spesa sostenuta in dieci anni al posto del cittadino o impresa beneficiari.



Lo strumento

Il contratto di sconto

Il beneficiario dell'agevolazione, cittadino o impresa, individua l'istituto cui destinare il credito attraverso un contratto di sconto. Poi trasmette il modello di opzione all'Agenzia delle Entrate, indicando la banca cessionaria.



Più beneficiari

Sconti a pensionati e dipendenti

Si amplia la platea dei beneficiari perché rientrerebbero nelle agevolazioni anche le famiglie incapienti: le stime parlano di 3 milioni di pensionati (il 20% del totale) e di 5 milioni di lavoratori dipendenti (25%).

cordo con la banca. Il 50% o il 65% saranno a carico dell'intermediario finanziario che li recupererà nei 10 anni come previsto dalla legge sul bonus

La parte degli istituti

Applicando quindi il meccanismo previsto dalla proposta significa che, per ogni 1.000 euro di spesa per le ristrutturazioni, e considerate le normali condizioni di sconto bancario (per esempio un tasso di sconto del 3,09%, media dei tassi applicati per i mutui sulle operazioni di ristrutturazione nel mese di maggio 2016), solo 580 euro saranno a carico della famiglia o dell'impresa, mentre la restante parte di spesa sarà sostenuta dalla banca. Allo stesso modo, 1.000 euro di spesa per la riqualificazione energetica dell'edificio si traducono in 450 euro a carico della famiglia o dell'impresa e 550 euro erogati dalla banca.

Liquidità immediata

L'onere per lo Stato è stimato in circa 100 milioni di euro dal 2018, anche per effetto di 450 milioni di maggiori Entrate stimate. Ma il vantaggio che ne deriverebbe, come sottolinea i promotori consiste nella «trasformazione immediata della rendita decennale in liquidità» subito spendibile e con l'applicazione di tassi ridotti e pressoché uniformi, dovuti al basso grado di rischio del finanziamento che sarebbe di fatto garantito dallo Stato. «Questo consentirebbe di creare un ulteriore volano - concludono - per la domanda di servizi di ristrutturazione delle abitazioni o di miglioramento degli edifici sotto il profilo della riqualificazione energetica».

27

MILIARDI SPESI NEL 2015

Le ristrutturazioni sono in calo dai 30,4 miliardi ai 27 di fine 2015

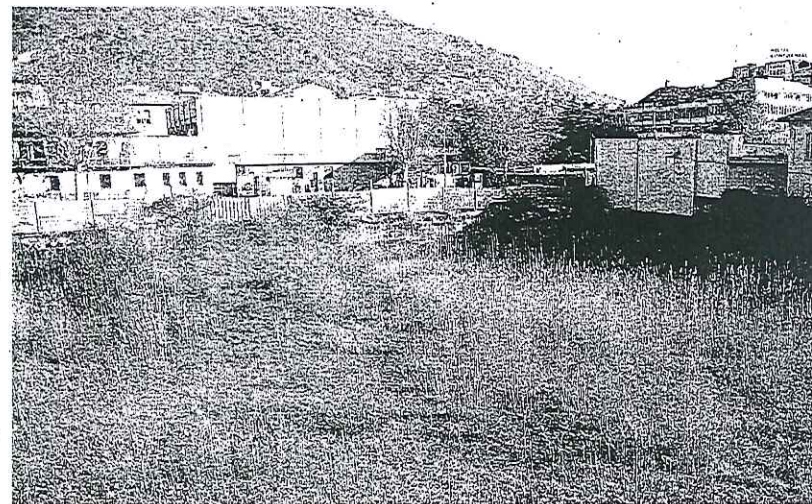
65%

LA QUOTA ANTICIPATA

Il 50% o il 65% saranno a carico dell'intermediari finanziario

Variante al Pgt, orgogliosa rivendicazione di Spallino: «Noi, unici in Lombardia a consumo di territorio zero»

L'assessore: «Obiettivo centrato in quattro anni. Adesso si dà tutto per scontato»



(f.bar.) Approvata la variante al Pgt. Lunedì scorso in consiglio comunale, senza voti contrari - l'opposizione ha lasciato l'aula mentre Roberta Marzorati ha votato a favore - il documento urbanistico è diventato realtà.

Questo, in estrema sintesi, l'iter politico. Nella realtà di tempo ne è passato ben di più.

«Quattro anni sono pochissimi nella vita di una città, sono tantissimi per una coalizione. Mantenere dritta la barra quando si parla di urbanistica non è semplice. Il grazie va a chi ha creduto nel progetto, condiviso gli obiettivi, contribuito con suggerimenti e proposte», così ha commentato l'assessore all'urbanistica di Palazzo Cernezzì, Lorenzo Spallino soddisfatto del lavoro ultimato.



Spallino
Mantenere dritta la barra quando si parla di urbanistica non è semplice

«Oggi diamo tutti per scontato che esista un Piano di Governo del Territorio, che nell'arco di una legislatura questa maggioranza (unica in Lombardia) abbia approvato Pgt, correzioni e variante, che Como sia, unico tra i capoluoghi della Lombardia, veramente a consumo di territorio zero. Si sono inoltre eliminati 500 mila mc di edificabilità del precedente Prg. Fatto possibile senza contraccolpi sulle finanze del Comune. Il tutto senza piegarsi a chi avanzava diritti acquisiti su queste volu-

metrie. Un percorso molto complesso», prosegue sempre l'assessore Spallino.

Tra i punti salienti della variante vi è il fatto di non prevedere nuove edificazioni in aree libere, di favorire la rigenerazione urbana con bonus volumetrici, di incentivare l'housing sociale mediante il recupero di aree dismesse, di soddisfare il fabbisogno abitativo solo con ampliamenti degli edifici esistenti, di ammettere cambi di destinazione d'uso per attività turistico-ricettive e commerciali, di ammettere la media e grande distribuzione commerciale solo in aree dismesse o di riqualificazione urbana, di tutelare all'interno del tessuto urbano consolidato le porosità destinate a verde pubblico o privato, di definire il siste-

I contenuti

Nella variante al Pgt sono diversi i temi cruciali. Dal recupero delle aree dismesse - come nell'immagine in alto a destra - al non prevedere nuove edificazioni in aree libere, al favorire la rigenerazione urbana con bonus volumetrici e incentivare l'housing sociale

ma della tutela ambientale ridefinendo il perimetro della Spina Verde, confermando il Plis del Parco della Valle del Cosia. Un successo rivendicato dall'assessore Spallino in nome della maggioranza che negli ultimi mesi ha invece dovuto fare i conti con vicende ben più negative come gli arresti di alcuni dirigenti coinvolti nella vicenda paratie. Un risultato - quello della variante - ritenuto di assoluto pregio. «Chi ritiene che la politica urbanistica di questa maggioranza sia stata sbagliata, inefficace o inconcludente ha l'opportunità di mettere in campo un modello diverso e migliore. Se succedesse, tutti noi che amiamo questa città non potremo che esserne felici», conclude sempre l'assessore Lorenzo Spallino.

Le date

La variante chiude un ciclo iniziato nel dicembre 2012

La proposta

Paratie, l'eterno incubo di Como. Nel recente passato, con il cantiere sprofondato nel suo immobilismo, sono affiorate diverse idee - più meno percorribili - per risolvere il problema. Da chi voleva scavare un tunnel sotto il lago, a chi puntava a impedire le esondazioni installando paratie gonfiabili.

Un nuovo, complicato sistema questa volta è proposto da Flavio Marzorati, ingegnere di Como. Un piano dettagliato, quanto di forte impatto, leggendosi i numerosi cambiamenti previsti. Ma ecco i passaggi salienti. «Si potrebbe realizzare una nuova diga foranea, parallela all'attuale, spostata verso il lago dalla posizione presente, con attracco alla terraferma in corrispondenza del Monumen-

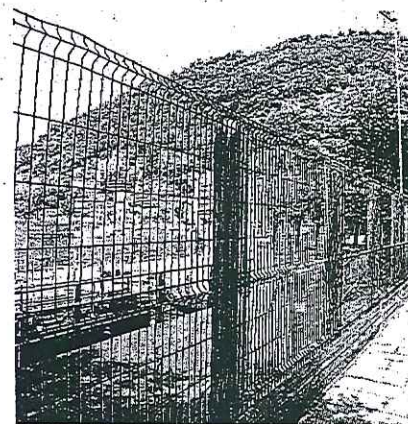
Idea: una doppia diga sul lago Il piano di un ingegnere di Como per risolvere il problema paratie



**Raddoppio
Si potrebbe
realizzare una
nuova diga
foranea,
parallela
all'attuale**

to ai Caduti. Successivamente quella esistente andrebbe prolungata fino al porticciolo di Sant'Agostino, nella piazzetta da dove parte la funicolare», si legge nel documento.

Dopodiché andrebbe «svuotata la parte di lago compresa fra la piazza e la diga foranea, costruendo un manufatto in cemento armato, incassato fra il marciapiede della strada e il bordo della diga, con una copertura superiore chiusa e pedonabile, di dimensioni tali da consentire il transito di veicoli



Un'immagine del cantiere delle paratie

e nella zona vicina ai giardini, vasche di contenimento per consentire la scolmatura progressiva della fogna. Nella vasca, la strada atta al traffico delle autovetture, partendo da piazza Matteotti, scendendo lungo l'attuale rampa di alaggio delle barche, passando in galleria, con i parcheggi sulla sinistra, riemergerebbe in zona stadio. Inoltre il solaio di copertura della strada sarebbe destinato a giardino pubblico e il muro di contenimento del lago non si noterebbe. Ovviamente i veicoli grandi dovrebbero continuare a percorrere l'attuale strada. Il vero vantaggio sarebbe quello che con la nuova diga si consentirebbe l'innalzamento di livello del lago di un metro, che date le dimensioni del medesimo garantirebbe una cubatura supplementare superiore a quella contenuta nella diga di Cancano in Valtellina. Ovviamente si tratterebbe di un piano dai costi decisamente elevati ma risolverebbe diversi problemi».

I tedeschi a caccia della casa sul lago

Immobiliare. L'analisi del sito Gate-away ha registrato un boom di contratti con la Germania: +119% in pochi mesi Zanetti (Fimaa Como) conferma: «Negli ultimi due anni forte ripresa di compravendite nel Centro e nell'Alto Lario»

COMO

ANDREA QUADRONI

Da oltreconfine arrivano tante richieste di case in Italia. A dirlo è il portale specializzato Gate-away.com: attraverso le sue rilevazioni (il sito pubblica oltre 22mila annunci, dei quali circa 2mila arrivano dai privati, gli altri dalle circa 450 agenzie immobiliari partner, sparse in tutto il paese), delinea una crescita, nel primo semestre, attestabile al 52%.

Crescita a doppia cifra

Tutti i mercati di provenienza della domanda hanno un segno più a cifra doppia, ma la parte preponderante resta ancora europea. E, in particolare, in testa si posiziona la Germania che pesa per il 15,6% sul totale con un incremento incredibile del 119% rispetto al 2015. E qui entra in gioco il Lago di Como, perché il direttore generale della società, Simone Rossi, circa le preferenze dei vicini tedeschi, specifica al Sole 24 Ore: «Per vicinanza amano il Lago di Como». Ovviamente, vista la crescita esponenziale, sono fondamentali nell'exploit registrato in alcune zone della

■ «Fascia media di mercato Tra i clienti anche molti olandesi»

■ Attesa sugli inglesi dopo il calo di investimenti post Brexit

Liguria (per esempio Imperia).

Per quanto riguarda il nostro territorio, pur non essendo ancora disponibili i dati riguardanti il primo semestre del 2016, c'è una sensazione positiva circa l'acquirente straniero: «Negli ultimi due anni – spiega Claudio Zanetti, vicepresidente Fimaa Como – si sta riprendendo slancio. Il territorio del Lario, in particolare la parte del Centro e Alto Lago, da Tremezzina a salire, è parecchio apprezzato da tedeschi e olandesi o comunque da una clientela proveniente soprattutto dal Nord Europa».

Per quanto riguarda le fasce di prezzo, l'offerta sul nostro territorio è variegata e in grado di soddisfare le esigenze: «Nel Primo Bacino – aggiunge Zanetti – di solito, siamo in presenza di ville di pregio e le richieste appartengono alla categoria top. Mentre, sul resto del lago, ci si rivolge soprattutto a una clientela media. Per quanto riguarda le nazionalità, gli europei sono di solito inseribili nella fascia di mezzo. Invece, più interessati alle case di lusso ci sono i russi, gli americani e pure qualche arabo».

Il referendum in Inghilterra

E, per quanto riguarda gli sviluppi futuri, l'incremento del turismo potrà fare solo bene: «Il lago – conclude Zanetti – deve continuare a mantenere il suo appeal nei confronti degli stranieri. Una crescita porta con sé un numero maggiore di persone e, fra quelle, ci saranno di sicuro persone interessate ad acquistare».

A livello generale, su tutto il territorio italiano, c'era preoccupazione dopo il voto sull'uscita dall'Unione Europea da parte del Regno Unito. Ma, sempre secondo i dati di Gate-away, dopo il crollo delle ri-



L'appeal turistico del lago di Como in crescita negli ultimi anni: crece il turismo e rilancia il settore immobiliare

chiede dovute alla Brexit, già a luglio si è notato un ritorno. La speranza, spiega Rossi è che, una volta ritrovata la stabilità della situazione politica, ci sarà un ritorno all'acquisto. Del resto, da sempre la clientela oltramarina investe senza problemi in Europa e in Italia.

Con oltre 68 mila imprese, il comparto immobiliare regionale pesa circa un terzo su quello nazionale. In Lombardia il settore conta 43 mila addetti e genera affari per 13 miliardi (40% del totale nazionale), di cui 9 solo a Milano. A Como, secondo i dati elaborati dalla Camera di Commercio meneghina, nel 2015 si registrano 3615 imprese (piazandosi al sesto posto in regione).

Gli acquirenti dall'estero Al secondo posto gli Usa

Da dove arrivano le richieste di case in Italia? La top five è composta dalla Germania (15,16% sul totale, una variazione del 119,25% sul 2015) al primo posto. Seguono Stati Uniti (14,27% sul totale, una variazione del 43,28% rispetto allo scorso anno), Regno Unito (13,67% sul totale, +22,28% sul 2015), Francia (7,19% sul totale, 32,41% rispetto al 2015) e Belgio (6,78% sul totale, in salita del 92,09% comparata allo scorso anno).

Tra le zone più desiderate, in testa c'è la Toscana (16,1% sul totale, +30,3% di domanda), seguita dalla Liguria (13%, +55,2%) e dalla Puglia (10,3%, +30%). E anche se non c'è il mare, avanza la Lombardia.

Circa il prezzo medio degli acquisti, il panorama generale si aggira sui 435mila euro, ma con una frattura netta tra appartamenti abbordabili e segmento lusso. Nel 67% dei casi, infatti, si tratta d'immobili con un prezzo

massimo di 250mila euro, ma c'è poi un 14% d'investitori disposti a spendere oltre mezzo milione di euro, alla ricerca di case indipendenti con 5 o più stanze. Si tratta d'investimenti fatti per utilizzare la casa come vacanze, magari affittandola per periodi brevi quanto rimarrebbe vuota. Unico neo, nel panorama generale, è quello dei russi, oggi in ventesima posizione. Il valore dei loro acquisti è sempre importante, attorno al milione di persone. Ma la ricerca di Gate-away mostra come abbiano perso comunque dieci posizioni rispetto all'anno appena trascorso.

A. Qua.

Nuove Province In Regione il piano che divide Como

I cantoni. Maroni vuole l'ok del Consiglio entro fine mese su una proposta che smembra il territorio lariano. Domani però il tavolo comasco ribadirà: «Noi con Lecco»

MICHELE SADA

«Il 26 luglio porterò in consiglio la bozza finale del documento di riforma». Così, poche ore fa, il presidente della Regione **Roberto Maroni** a proposito della nascita dei nuovi enti di area vasta, destinati a sostituire le attuali Province in caso di vittoria del «sì» al referendum di ottobre. «Li chiameremo Cantoni - ha aggiunto Maroni - Abbiamo previsto solo tre livelli istituzionali: Comune, Cantone, Regione. Tutto il resto verrà abolito, comprese le Comunità montane».

Quel che interessa ai comaschi (e sta creando più di una fibrillazione anche nel mondo politico) è il contenuto della proposta che Maroni intende approdare in aula. Per essere chiari: quali saranno i confini dei nuovi enti? Stando a indiscrezioni accreditate - e al recente confronto sul tema con Anci, Upl e Camere di Commercio - il governatore in questa fase insiste per riproporre la stessa suddivisione attuata

Il sottosegretario Alessandro Fermi: «Il territorio dell'attuale provincia va mantenuto unito»

con la recente riforma della sanità, che ha portato alla creazione delle Ais al posto delle Asl. Se così fosse, la provincia di Como verrebbe unita a quella di Varese e nascerebbe il cantone «Insubria», ma la zona del Medio e Alto lago finirebbe con Sondrio e la Valcamonica nel cantone «della montagna». Uno scenario del genere, però, farebbe arrabbiare tutti: Varese vuole stare da sola (lo chiarirà nel testo che verrà spedito a breve in Regione), Como si è schierata per l'unione con Lecco. Posizione, quest'ultima, che verrà ribadita - e forse non è un caso - domani mattina a Villa del Grumello, dove si riunirà il Tavolo per la competitività e lo sviluppo.

Riunione al Grumello

Al centro del vertice ci sarà proprio la questione delle aree vaste e la coordinatrice del tavolo **Annarita Polacchini** ha chiesto al sottosegretario regionale **Alessandro Fermi** di partecipare per illustrare il documento che sintetizza la posizione del territorio comasco ed è appena stato inviato alla Regione. Il testo, frutto del lavoro di confronto svolto nelle scorse settimane, ribadisce due punti ritenuti fondamentali: «Innanzitutto mantenere unito l'attuale territorio provinciale - ricorda Fermi - Quanto al tema delle possibili

aggregazioni, c'è il consenso di tutti sull'unione con Lecco, con aperture a un'eventuale inserimento di Varese e di Monza». No secco, insomma, all'idea di riproporre il modello adottato per la sanità.

Il territorio prende posizione

Dall'assemblea dei sindaci era arrivata l'indicazione di Como «solo» con Lecco. Il Tavolo per la competitività ha parlato di un ente «che comprenda sicuramente le province di Como e Lecco» e «auspicabilmente» quella di Varese. Mentre le associazioni imprenditoriali (Unindustria, Ance, Cdo, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria, Confesercenti) hanno sottoscritto una lettera per chiedere «la ricomposizione unitaria dell'intera fascia pedemontana e prealpina, comprendente le attuali province di Como, Lecco e Varese».

Il 26 luglio è attesa nell'aula di Palazzo Lombardia la proposta di Maroni, solo a quel punto si passerà dalle indiscrezioni alle certezze. Sempre che lo stesso governatore non decida di rinviare tutto: il consiglio è stato convocato nei giorni 26 e 27 ma tra i temi all'ordine del giorno - riportati sul sito web ufficiale - non figura quello delle aree vaste. Il testo definitivo, in ogni caso, verrà mandato a Roma entro settembre.

Anche i varesini dicono no «Meglio restare autonomi»

Più che un'area vasta, Varese vuole restare un'area autonoma. Non tanto per questioni territoriali o campanilistiche quanto per le dimensioni e la complessa organizzazione dei servizi. A grandi linee la posizione accomuna i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di diversa ispirazione politica e probabilmente verrà espressa anche dagli enti territoriali che martedì saranno chiamati a dire la loro dalla commissione regionale inca-

ricata di ascoltare il territorio nell'ambito del complesso lavoro di riorganizzazione degli enti.

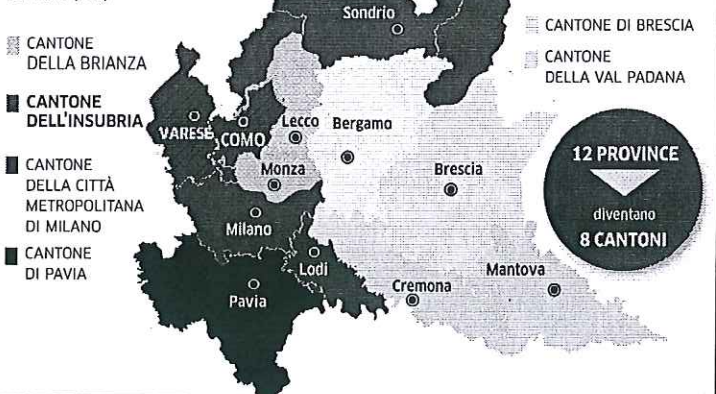
«Non è una questione di campanilismi ma di numeri, di infrastrutture, di organizzazione interna - spiega il vice presidente della provincia di Varese **Giorgio Ginelli** - di servizi ai cittadini e di margini di sviluppo economico. Porteremo avanti la richiesta di mantenere la provincia di Varese unita sotto il profilo geografico, sapendo che abbiamo la

zona a nord, da Varese al lago, più turistica, mentre a sud un aeroporto come Malpensa in un'area che è fortemente attratta dalla città metropolitana di Milano».

Inoltre le Province rimaste in vita si sono organizzate ciascuna in modo diverso. «A Varese non abbiamo neanche più i dirigenti ma ad esempio abbiamo dei nuclei operativi che a Como non ci sono - continua Ginelli - Non è impossibile unire delle aree strutturate diversamente, ma se Como deve stare con Lecco e Lecco vuole stare con la Brianza diventa una questione di numeri. Difficilmente funzionerebbe una riorganizzazione generale su un terri-

La proposta di Maroni

L'ipotesi di suddivisione regionale sulla base delle nuove circoscrizioni sanitarie (ATS)



Roberto Maroni



Alessandro Fermi



Annarita Polacchini

Dietro le quinte

Forza Italia pronta a opporsi «Aveva promesso tutt'altro»

Forza Italia è contraria all'idea di un cantone che unisca Como e Varese, non voterebbe una proposta del genere. C'è maretta nel centrodestra, per usare un eufemismo, sul tema delle aree vaste. L'idea di riproporre una suddivisione del territorio lombardo analoga a quella stabilita per le nuove Asl sta creando malumori da più parti: a Como e Varese, certo, ma anche a Lodi (finirebbe nel cantone della «città metropolitana», con Milano) e in Valcamonica (destinata al cantone «della

montagna» con Sondrio e la zona del Medio-Alto Lario). I forzisti sono pronti a fare le barricate, dunque, pur di evitare un «bis» dell'assetto entrato in vigore con la riforma della sanità e già al centro di mille polemiche.

Sul nostro territorio, in particolare, molti ricordano che proprio Maroni si era detto favorevole, di recente, a uno scenario alternativo alla fusione Como-Varese. Proprio nella nostra città, nel marzo scorso, aveva detto: «Si è partiti dall'assetto

attuato per la sanità ma non è detto che si arriverà lì. Se ci sono proposte di modifica sono pronte ad ascoltarle». E meno di un mese fa, intervenendo all'assemblea generale di Unindustria Como, si era spinto oltre: «Se bisogna fare l'autostrada Varese-Como-Lecco, bisogna essere coerenti anche con il cantone. Questa è l'ipotesi che si sta discutendo. E in questa prospettiva la sede naturale non può essere Varese, bensì Como». Parole che avevano fatto esultare gli industriali comaschi e anche il resto della platea. Ora lo scenario sembra molto diverso. Si torna a parlare di Insubria. M. SADA.

torio così esteso».

Su questi aspetti concorda anche il capogruppo della minoranza leghista **Giuseppe Longhin**: «Non c'è solo la questione geografica - dice - Se ho bisogno una pratica al Pra qualcuno deve farmela, se c'è un incendio qualcuno deve spegnerlo. L'azienda di gestione dell'acqua da noi non è riuscita a partire nei termini, l'azienda di trasporto pubblico mette insieme Varese, Como e Lecco. Prima di disegnare i confini dovrebbero essere chiarite le competenze dell'ente: come possiamo decidere con chi metterci senza capire cosa comportano i numeri?».

F. MAN.

Nei primi due mesi di Codice -27% nel numero e -22% importi

Bandi giù del 28% a giugno, effetto Infratel sui valori

Crollo di Comuni (-69%), Anas (-30%), ferrovie (-30%)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nella lettura dei dati sui bandi è entrato anche il **Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio**. «Dai 18,1 miliardi del 2013 - scrive in una nota - siamo passati a 30,4 mld nel 2015 con un aumento di oltre il 60%».

Vero. Anche se i 18,1 miliardi del 2013 sono il dato più negativo degli ultimi 15 anni, frutto della stretta di Monti nel 2012. Comunque i 30 miliardi del 2015 sono effettivamente un dato elevato, che ha riportato lo scorso anno i bandi al livello medio pre-crisi (2002-2008).

«Se veniamo al 2016 (gennaio-maggio) - prosegue Delrio - troviamo un aumento rispetto al dato già ottimo del 2015: 11,6 rispetto a 8,4 miliardi». I dati Cresme dicono una cosa diversa: valori a -17,5% da gennaio a maggio e -8% da gennaio a giugno, che diventerebbero -22% to-

gliendo gli "anomali" bandi Infratel per la banda ultralarga.

«Certo - prosegue il Ministro - l'entrata in vigore del nuovo Codice ha determinato una caduta nel mese di maggio, ma solo per poter adattarsi a nuove regole che consentono di fare finalmente i lavori pubblici con costi e tempi certi e senza corruzione. Visto che i lavori di un'opera iniziano solo con il progetto esecutivo, il problema non è che venga fatto prima del bando, come da nuovo Codice, o dopo. Il problema è che opere da 50 milioni non impieghino 10 anni, come accade oggi, per essere realizzate. E per fare questo bisogna avere buoni progetti esecutivi a gara».

Non c'è dubbio che qualche critica di queste settimane, dagli operatori o anche interna al Pd, ha approfittato delle difficoltà iniziali per

criticare alcune novità del Codice (l'appalto su esecutivo, l'offerta più vantaggiosa, le commissioni esterne e la vigilanza Anas). Ma proprio per il peso delle novità introdotte resta poco contestabile che il governo abbia sottovalutato la "fase transitoria", riducendosi all'ultimo minuto (18 aprile) con il testo definitivo del Dlgs, senza dare neppure qualche mese alle stazioni appaltanti per adeguarsi.

Le difficoltà sono nei numeri delle principali amministrazioni, nei primi mesi del codice, maggio e giugno. Anas -67% nel numero di bandi e -30% negli importi rispetto allo stesso bimestre del 2015; Rfi -31% nei bandi e -88% negli importi (-31% le ferrovie grazie al bando Cociv); i Comuni -25% nel numero e -69% negli importi.

L'intervista ad Adriano

SEMESTRE IN CALO

Bandi di lavori pubblici, numero e importo: il semestre,

	Gennaio-Giugno 2015		Gennaio-Giugno 2016	
	Num.	Imp.	Num.	Imp.
Amministrazione Centrali	335	1.108.365.657	222	1.733.248.433
Amministrazione territoriali	7.721	7.465.279.180	7.539	6.370.416.788
di cui				
Comuni	5.079	2.990.233.581	4.909	2.334.126.013
Province	519	367.676.708	498	352.449.108
Regioni	147	99.035.483	122	133.911.966
Aziende speciali	683	2.148.949.817	624	1.872.600.230
Sanità pubblica	322	558.814.619	300	454.783.624
Edilizia abitativa	221	317.877.648	209	202.059.699
Università	93	244.597.649	102	105.868.654
Com. montane, Unioni Comuni	103	45.102.975	194	45.551.947
Enti per l'industria	30	24.559.370	19	39.118.864
Consorzi bonifica	47	29.356.735	38	28.516.047
Enti di Previdenza	17	42.572.513	18	15.349.519
Imprese a capitale pubblico	486	1.620.024.851	389	1.286.652.622
di cui				
Anas	323	294.510.308	211	473.567.380
Società miste Anas	2	2.075.397	1	1.582.750
Concessionari autostrade	56	101.822.528	52	122.251.277
Ferrovie	70	1.133.904.927	75	553.954.636
Altri enti	15	26.016.328	24	30.925.006
TOTALE	8.574	10.262.258.529	8.192	9.436.592.369

Fonte: CRESME Europa servizi

Palmigiano, direttrice Appalti dell'Anas, conferma che ci vorranno ancora mesi per fare i progetti esecutivi, e i bandi per nuove opere ripartiranno a regime solo da inizio 2017. E anche Rfi aveva annunciato subito che ci sarebbe voluto qualche mese per ripartire.

Dopodiché ha ragione

Delrio: «La cura non va distinta dalla malattia». I lavori pubblici ripartiranno, perché le risorse in bilancio ci sono (+9,2% nel 2016 per le infrastrutture statali, 17 miliardi per le ferrovie negli Addendum Rfi 2015 e 2016, da spendere nei prossimi anni, 6,8 miliardi per l'Anas tra 2016 e 2020) e la legge di

Stabilità 2016 ha eliminato il Patto di stabilità per i Comuni. Probabile dunque che la ripartenza dei lavori pubblici sia solo rimandata di sei mesi. Resta solo il rammarico per un rallentamento che si poteva evitare. ■

Gli investimenti legati agli sgravi 50%-65% sono scesi nel 2015 - Proposta di legge Pd per potenziare l'effetto degli incentivi

Il «motore» dell'ecobonus perde colpi Cna: nuova spinta grazie alla finanza

Il testo depositato in commissione Finanze alla Camera (con l'obiettivo di confluire nella legge di Stabilità) prevede la possibilità di cedere l'intero importo dell'agevolazione a banche e intermediari finanziari per pagare l'impresa. Perimetro esteso agli incapienti. Ammessi interventi singoli e su parti comuni

DI GIUSEPPE LATOUR

La maggioranza comincia a interrogarsi su un possibile tagliando alle detrazioni fiscali per l'edilizia. È questo il senso della proposta di legge del Pd, con prima firmataria Sara Moretto, presentata la scorsa settimana presso la commissione Finanze della Camera, che potrebbe confluire nella prossima legge di Stabilità.

Nel testo è stato inserito quello che potrebbe essere l'uovo di Colombo per rilanciare un incentivo che comincia a dare qualche segno di sofferenza: coinvolgere banche e intermediari finanziari negli interventi di ristrutturazione, per allargare la base dei soggetti beneficiari, con l'inclusione di incapienti e cittadini a basso reddito.

D'altronde, secondo

quanto spiegano i dati Cna, gli investimenti in ristrutturazioni edilizie sono in leggero calo. Se nel 2013 gli interventi sostenuti da detrazioni fiscali avevano sfondato il muro dei 30 miliardi di euro, alla fine dello scorso anno ci siamo attestati intorno ai 27,5 miliardi di euro, poco sotto il livello del 2014 (27,7 miliardi).

Così, anche se i dati del Cresme fanno registrare una nuova fiammata a inizio 2016 (+37,9% nei primi quattro mesi), per gli sgravi del 50 e 65% potrebbe essere il momento di un tagliando. Anche perché la norma sugli ecobonus per i condomini dell'ultima manovra ha obiettivamente fallito.

Nasce proprio da qui la proposta di legge presentata a Montecitorio. Lo schema prevede la possibilità di cedere l'importo delle agevolazioni fiscali a

**27,5
MILIARDI**
Investimenti complessivamente attivati dagli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e le riqualificazioni energetiche nel 2015 (fonte Cna)

banche e intermediari finanziari. Quindi, i cittadini non dovranno più attendere i dieci anni di recupero rateale in dichiarazione dei redditi, ma potranno subito ottenere liquidità che sarà utilizzata per pagare l'impresa.

La sostanza è che, anziché pagare l'intero importo dei lavori di ristrutturazione, verrà versata all'impresa solo la quota non coperta da detrazioni.

L'esempio elaborato da Cna spiega il possibile effetto.

Considerando un tasso di sconto parametrato ai livelli attuali (3,09%, la media dei tassi applicati ai mutui di ristrutturazione a maggio 2016), per ogni mille euro spesi in ristrutturazioni, 580 saranno pagati dalla famiglia e i restanti 420 saranno finanziati dalla banca.

L'effetto è ancora più positivo per le riqualificazioni energetiche, che possono contare su uno sconto fiscale più alto: per ogni mille euro la famiglia ne paga solo 450 e 550 arrivano dall'istituto di credito.

L'obiettivo è di rendere le operazioni generalmente più convenienti rispetto ad oggi ma, allo stesso tempo, di includere nella platea degli sconti soggetti che oggi non ne possono beneficiare. Sono gli incapienti, che non hanno possibilità di recuperare la loro spesa in dichiarazione

dei redditi: in ballo ci sono tre milioni di pensionati e 5 milioni di lavoratori dipendenti. Secondo i calcoli di Cna, questa misura potrebbe produrre un incremento di spesa per i lavori edili pari a 5 miliardi di euro, con la creazione di circa 24mila posti di lavoro nel primo anno di applicazione.

«Oggi - spiega Moretto - lo strumento delle detrazioni fiscali sconta il limite della durata nel tempo della loro effettiva fruizione ed esclude totalmente le fasce incapienti, ovvero i soggetti a più basso reddito. Non va sottovalutato inoltre l'effetto di porre un freno al ricorso al lavoro nero che ancora oggi offre la percezione di una convenienza più immediata, preferibile al rimborso decennale. Rimane infatti ancora attrattivo, per alcuni, lo sconto immediato in cambio di una parziale

non fatturazione dei lavori».

Il carico per le casse dello Stato sarebbe pari a circa 100 milioni di euro, con la possibilità di mobilitarne 450 di maggiori entrate. «Ci aspettiamo un iter parlamentare favorevole e veloce - dichiara il presidente della Cna Daniele Vaccarino - Bisogna mettere in campo strumenti e soluzioni che consentano all'edilizia di uscire definitivamente da una crisi dolorosissima. Questa proposta rappresenta una leva potente per rimettere in moto il mercato, aprendo le porte a lavori che calzano perfettamente alla taglia delle micro e delle piccole imprese». La proposta sarà incardinata in commissione Finanze, ma il vero obiettivo è fare confluire i suoi principi nella prossima legge di Stabilità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori rivedono al ribasso le stime di crescita sul 2016

Costruzioni, la ripresa si allontana ancora Ance: subito stimoli

Battuta d'arresto per le nuove case (-3,4%), lavori pubblici piatti (+0,4%)

De Albertis: «Confido in un nuovo rialzo delle previsioni a ottobre»

La ripresa degli investimenti nelle costruzioni è rinviata. È questa l'amarissima sentenza che viene fuori dall'osservatorio congiunturale Ance, presentato la scorsa settimana dai costruttori a Roma.

Dopo la previsione che, a fine 2015, aveva fatto sperare in una ripartenza robusta nell'anno in corso (+1%), l'associazione ha limitato al ribasso le sue stime: l'attesa è che ci fermeremo al +0,3 per cento. A questo si aggiunge una certa incertezza anche per il 2017.

Il settore si trova in bilico tra un ritorno al segno negativo (-1,2%) e una ripartenza pari a un punto abbondante, possibile se saranno attuate nuove politiche di stimolo agli investimenti.

Eppure il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, guarda con ottimismo alla situazione: «Sono convinto che le cose possano essere rimesse in sesto. Sono in contatto con il Governo. A ottobre c'è la speranza che ci possa essere una revisione al rialzo delle previsioni».

Arrivati al giro di boa di metà 2016, le cose stanno andando diversamente rispetto alle previsioni. Le nuove stime dicono che gli investimenti per il 2016 segneranno un +0,3%, un aumento insufficiente a creare condizioni di effettiva ripresa.

L'impatto più duro riguarderà le nuove abitazioni: -3,4 per cento. Gli investimenti pubblici viaggiano al ritmo del +0,4%, mentre tiene bene soltanto il settore delle manutenzioni straordinarie, in crescita dell'1,9 per cento.

A mancare è soprattutto la spinta delle opere pubbliche. «Le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità e l'entrata in vigore del nuovo codice - spiega l'associazione - hanno frenato bruscamente la ripresa».

Sul primo fronte, gli interventi avviati valgono circa 2,6 miliardi ed è difficile che il target del Governo (4,4 miliardi) sia raggiunto. Sul secondo fronte la ripartenza dei bandi sembra troppo lenta. Segnali di speranza arrivano dall'immobiliare.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI (*)

	2015 (mln €)	2015(1)	2016(1)	2017 (2)	2017 (3)	2008- 2015(1)	2008- 2016(1)
		Variazione % in quantità					
Costruzioni	125.348	-1,0%	0,3%	-1,2%	1,1%	-34,9%	-34,7%
Abitazioni	66.772	-1,9%	0,2%	-1,1%	1,7%	-27,7%	-27,6%
- Nuove (1)	21.038	-6,8%	-3,4%	-3,0%	1,8%	-61,0%	-62,4%
- Manutenzione straordinaria(1)	45.734	0,5%	1,9%	-0,2%	1,7%	19,1%	21,3%
Non residenziali	58.576	0,1%	0,3%	-1,4%	0,3%	-41,4%	-41,2%
- private (1)	34.053	-1,2%	0,2%	0,2%	0,2%	-36,5%	-36,6%
- pubbliche (1)	24.523	1,9%	0,4%	-3,6%	0,5%	-47,1%	-46,9%

NOTE: (*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà (1) Stime Ance; (2) Scenario tendenziale; (3); Scenario programmatico
Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

Restano, invece, problemi sull'accesso al credito e sui pagamenti della Pa: le imprese che lavorano nelle opere pubbliche vengono pagate mediamente dopo 168 giorni. Nel 2017 le previsioni, basandosi sullo status quo, ci mostrano una nuova flessione dei livelli produttivi dell'1,2 per cento. Per scongiurare questa ipotesi servirebbero alcuni interventi: periodo transitorio nel codice appalti, potenziamento degli incentivi, norme per favorire la demolizione con ricostruzione, stabilizzazione delle risorse per gli investimenti degli enti locali e proroga per un triennio della detrazione Ipef, in scadenza a fine anno, pari al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe "A" o "B".

Con queste correzioni, la previsione Ance per il 2017 è di una crescita dei livelli produttivi dell'1,1 per cento.

L'approccio di De Albertis in questa fase, però, non è di rassegnazione davanti a questi numeri: «Le nostre imprese devono rendersi conto che affron-

tare un mercato diventato così selettivo è un problema enorme. Per un settore fatto di nanetti la sfida è difficile, ma ora che ci sta arrivando addosso la rivoluzione dobbiamo capire che è suonata la campana dell'ultimo giro e dobbiamo essere capaci di adattarci».

Per questo, oltre alle richieste per il Governo, come quella di «tomare a una fiscalità immobiliare che non sia opprimente» o di «accogliere le nostre proposte sulle politiche urbane», c'è anche un invito al settore: «Pensando al codice, in questa fase difficile le imprese devono impegnarsi per aiutare le amministrazioni a risolvere i loro dubbi. Ho appena parlato con il ministro, c'è l'impegno reciproco perché le stazioni appaltanti ci mettano del loro per avviare le gare».

Un'apertura al dialogo con l'esecutivo che guarda al prossimo 14 luglio, quando il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è atteso all'assemblea dell'associazione. ■

G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvisi pubblici per le liste, inviti a rotazione, motivazioni - In settimana previsto l'ok al documento sulle commissioni di gara

Le Linee Guida Anac salgono a 6 su 10: «Trasparenza anche sul sottosoglia»

Rotazione degli inviti e composizione degli elenchi trasparenti, sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione. Confronto di almeno due preventivi, per assicurare un minimo di concorrenza, sotto i 40mila euro. E obbligo di motivare in maniera articolata la scelta di passare dalla trattativa privata sopra il limite di 500mila euro.

Sono questi gli elementi chiave delle linee guida sul sottosoglia, che l'Anac ha approvato la scorsa settimana, inviandole a Parlamento e Consiglio di Stato. L'obiettivo del documento, come auspicato anche dal presidente Raffaele Cantone, è portare anche negli affidamenti più piccoli un buon livello di trasparenza.

Arriva così a quota sei il conteggio delle linee guida approvate finora dall'Authority. Questa settimana arriverà in consiglio il settimo documento, sulle commissioni di gara esterne. A quel punto, mancheranno solo gli ultimi tre (Ppp, rating di impresa e motivi di esclusione) per completare la prima fase di attuazione.

Le linee guida sul sottosoglia nascono in applicazione dell'articolo 36 comma 7 del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e sono improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza in tutte quelle gare poste al di sotto del milione di euro, la soglia sotto la quale è stata confermata, anche con il nuovo sistema, la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a

valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice consultazione di mercato.

L'Anticorruzione, allora, ricorda anzitutto che l'abuso dello strumento della procedura negoziata non deve essere un criterio guida per le amministrazioni: «Le stazioni appaltanti - spiega il documento - possono ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie, anziché a quelle semplificate, qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Dando, però, per scontato che in molti casi le Pa sceglieranno diversamente, l'Anac procede a mettere qualche paletto per le amministrazioni.

Partendo dai microappalti sotto i 40mila euro, per i quali è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. In questo caso, le indicazioni dell'Authority sono principalmente due. La prima è che le stazioni appaltanti dovranno procedere «alla valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici»: quindi, non sarà possibile un affidamento diretto senza un minimo di confronto concorrenziale. La seconda indicazione riguarda le motivazioni: a carico della Pa sussiste sempre un obbligo di motivare la sua scelta, «dando dettagliatamente conto del possesso da parte dell'operatore economico selezionato dei requisiti richiesti».

Ma è sugli appalti sopra la soglia di 40mila

euro e fino a un milione che si concentrano le attenzioni maggiori. Questa fascia, infatti, costituisce una quota rilevante del mercato. Per i lavori, fino a 150mila euro sarà possibile l'affidamento tramite procedura negoziata con la consultazione di cinque operatori economici. Tra i 150mila euro e il milione è necessaria la consultazione di almeno dieci imprese. Le regole, al di là del numero di partecipanti, sono però sostanzialmente le stesse.

La procedura si divide concettualmente in tre fasi: indagine di mercato o consultazione di elenchi per la selezione degli operatori, confronto competitivo, stipula del contratto. La prima è chiaramente quella più delicata. Per questo, le amministrazioni dovranno dotarsi di un regolamento per disciplinare la conduzione delle indagini di mercato, eventualmente distinte per fasce di importo, e le modalità di costituzione degli elenchi fornitori.

Sul fronte degli elenchi, invece, questi andranno costituiti tramite avviso pubblico, reso conoscibile nella sezione «amministrazione trasparente» del portale della stazione appaltante. Nell'avviso devono essere riportati «le eventuali categorie e fasce di importo in cui l'amministrazione intende suddividere l'elenco e gli eventuali requisiti minimi, richiesti per l'iscrizione, parametrati in ragione di ciascuna categoria o fascia di importo». L'iscrizione andrà consentita senza limiti temporali.

ATTUAZIONE DEL CODICE

La soft law affidata all'Anac di Cantone

	Provvedenti	Articolo codice	Stato	Scadenza
1	Disciplina dei compiti specifici e dei requisiti di professionalità del RUP	31, comma 5	Varate dall'Anac. Parere commissioni e Consiglio di Stato (non previsto dalle norme)	18 luglio
2	Indirizzi a supporto delle stazioni appaltanti per l'affidamento degli appalti sottosoglia	36, comma 7	Varate dall'Anac. Parere commissioni e Consiglio di Stato (non previsto dalle norme)	18 luglio
3	Indicazione dei requisiti di moralità, competenza e professionalità dei commissari di gara	78, comma 1	In corso di approvazione da parte dell'Anac	17 agosto
4	Indirizzi per standardizzare cause di esclusione e mezzi di prova relativi a carenze in precedenti appalti	80, comma 13	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	18 luglio
5	Linee guida sul rating di impresa	83, comma 10	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	19 luglio
6	Linee guida sull'attività del direttore dei lavori	111, comma 1	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
7	Linee guida sull'attività del direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	111, comma 2	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
8	Linee guida sul monitoraggio del mantenimento dei rischi in capo ai privati nelle operazioni di Ppp	181, comma 4	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	18 luglio
9	Linee guida sull'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa	213, comma 2	Varate dall'Anac. Parere commissioni parlamentari (e Consiglio di Stato, non previsto dalle norme)	Senza scadenza
10	Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura	213, comma 2	Varate dall'Anac. Parere commissioni parlamentari (e Consiglio di Stato, non previsto dalle norme)	Senza scadenza

Altro punto strategico è la rotazione degli inviti, «al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei e di evitare il consolidarsi di rapporti esclusivi con alcune imprese».

Insonnia, per tutte le procedure sotto il milione andrà garantita una trasparenza minima.

Con una precisazione, al di sopra dei 500mila euro: in questi casi, infatti, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente

motivata in relazione alle ragioni di convenienza». Ci dovrà essere, in sostanza, un supplemento di motivazione che spieghi perché, per importi di una certa rilevanza, si sceglie la strada della trattativa privata. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per adeguarlo al nuovo art. 85

Documento unico di gara europeo, in arrivo la Guida del Ministero

Motivi di esclusione, criteri di selezione, autodichiarazioni. Il ministero delle Infrastrutture scioglie i dubbi degli operatori sul Documento unico di gara europeo. Il Mit si sta preparando in queste ore a pubblicare le sue linee guida sul Dgue: l'obiettivo è metterle on line la prossima settimana. Saranno così risolti tutti quei problemi causati dal disallineamento tra la versione del Documento elaborata dalla Commissione europea e il nuovo Codice

appalti. Intanto, va avanti il lavoro di attuazione del Dlgs n. 50 del 2016. Entro la scadenza del 18 luglio, il ministero delle Infrastrutture si prepara a licenziare un primo pacchetto di decreti. Quelli in arrivo sono cinque. Riguarderanno la programmazione triennale, i requisiti dei professionisti, l'albo delle stazioni appaltanti, l'avvalimento e i livelli di progettazione. A questi si potrebbe aggiungere, a sorpresa, anche la nuova regolamentazione del débat public. In base all'articolo 85 del nuovo codice, l'utilizzo del Dgue è obbligatorio già dallo scorso 19 aprile. Il Documento - va ricordato - è un'autodichiarazione dell'impresa sulla propria situazione finanziaria, sulle proprie capacità e sulla propria idoneità per una procedura di appalto pubblico. Il documento è uno standard che è stato tradotto in tutte le lingue dell'Unione europea: ha la funzione di indicare in via preliminare il soddisfacimento delle condizioni prescritte nelle procedure di appalto pubblico nell'Ue.

Grazie al Dgue, «gli offerenti non devono più fornire piene prove documentali e ricorrere ai diversi moduli precedentemente in uso negli appalti Ue, il che costituisce una notevole semplificazione dell'accesso agli appalti transfrontalieri». A partire da ottobre 2018 il documento sarà fornito esclusivamente in forma elettronica. Il Documento unico, però, almeno per adesso non ha portato soltanto semplificazioni. Sono nati, infatti, anche dei problemi, generati nella sostanza dalle discrepanze tra la versione preparata dalla Commissione europea per tutti i paesi dell'Ue e le previsioni del legislatore italiano. Ad esempio, il catalogo dei motivi di esclusione non si integra perfettamente con quanto ha previsto il Codice all'articolo 80. Per le imprese, allora, ci sono state difficoltà in sede di applicazione di queste norme. Così, per superare questa impasse, il Mit pubblicherà una sua versione del Dgue, accompagnata da linee guida, che porterà a una compilazione semplificata

dei diversi campi, superando tutti i dubbi emersi fino a questo momento. E questo atto dovrebbe avviare una fase parecchio vivace per gli uffici del ministero. «Contiamo, almeno per la nostra parte, di rispettare tutte le scadenze previste dal Codice appalti in fase di attuazione», spiegano. Significa che, entro il prossimo 18 luglio, un ampio pacchetto di provvedimenti dovrà essere licenziato da Porta Pia. In arrivo, allora, ci sono decreti su: programmazione triennale della Pa, requisiti di professionisti e società di ingegneria, albo delle stazioni appaltanti, criteri per l'esclusione delle opere dall'avvalimento. Quattro testi ai quali di aggiungerà il decreto sui livelli di progettazione, quasi chiuso dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, e probabilmente anche quello sul débat public, in fase molto avanzata. Resta, invece, in sospeso il provvedimento che dovrà fissare la progressiva entrata in vigore dell'obbligo di Bim. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA